

Presentazione

Angelo Cecconi, più noto sotto lo pseudonimo di Thomas Neal, rappresentò, soprattutto in “La Voce”, quella numerosa schiera di autori che trovarono nel foglio di Giuseppe Prezzolini e di Giovanni Papini l’opportunità per esprimervi le loro idee e le loro considerazioni riguardo alla realtà che stavano vivendo, in un momento di particolare significato come quello dei primi anni del nuovo secolo.

In questo senso “La Voce” non fu una rivista ristretta ad un cenacolo o ad un’accademia, quanto un luogo di dibattito e di confronto pluralistico. Anche per questo rappresentò un riferimento culturale di prim’ordine, a livello nazionale, a cui collaborarono autori e personalità di ogni parte d’Italia. Una rivista che rappresentò davvero una sorta di *agorà* intellettuale di stampo moderno, del tutto diversa dalle testate tradizionali rappresentative della cultura ottocentesca. E furono proprio questi collaboratori, ciascuno con la propria personale e individuale problematicità esistenziale e ideologica, ad animare quel particolare nucleo intellettuale che “La Voce” rappresentò, soprattutto nella prima fase della sua vita sotto la direzione di Giuseppe Prezzolini.

In quella confluenza di collaboratori alcuni godevano già di una certa notorietà mentre altri solo in seguito sarebbero divenuti personaggi di rilevanza in campo culturale e letterario. Ma, fra questi, vi furono anche collaboratori che, una volta cessata l’esperienza

con le riviste fiorentine, andarono lentamente scomparendo dal proscenio culturale italiano. A questa ‘categoria’ appartenne senz’altro Angelo Cecconi o Thomas Neal che dir si voglia, “un bizzarro spirito di critico moralista e aristocratico, antihegeliano, ammiratore di Maine de Biran e dell’*Action* di Blondel” che definiva “il più bel libro di psicologia che sia apparso dopo Aristotele”!

In realtà, a parte la bizzarria del carattere, Cecconi godeva già allora di una certa considerazione da parte degli amici più noti come Prezzolini, Papini e Soffici. Fu proprio il pittore toscano infatti, ricordando le vicende artistiche e letterarie degli anni passati, a scrivere che Cecconi rimaneva ancora sconosciuto ai più, nonostante fosse “un uomo singolare che in altri tempi sarebbe invece stato famoso, per esempio al tempo del Rinascimento, di cui” – continuava Soffici – “sembra peraltro una figura superstite, sì per lo spirito che per il fisico”. E concludeva affermando di voler riparare, almeno in parte, all’ingiustizia subita dall’amico per la scarsa considerazione dei suoi contemporanei, dandone un esauriente profilo biografico (A. Soffici, *Ricordi di vita artistica e letteraria*, Vallecchi, Firenze 1931).

Un intento che intendiamo rinnovare con questo lavoro, a partire da un manello di lettere e di biglietti inediti inviati da Giovanni Papini e da Giuseppe Prezzolini ad Angelo Cecconi, soprattutto durante gli anni della sua collaborazione a “Il Regno”, a “Leonardo”, a “La Voce” e a “Lacerba”. Quei documenti epistolari – messi a disposizione dall’amico Fosco Innocenti, insieme con la documentazione epistolare allegata alla tesi di laurea della dott.ssa Maria Esmeralda Landini che ho potuto consultare –, attestano non solo il loro rapporto di collaborazione ma anche i sentimenti di amicizia e di stima espressi nei confronti di un personaggio ‘minore’, da parte di coloro che delle vicende culturali di quegli anni furono invece i protagonisti di primo piano. Una figura – quella di Cecconi – che resta, in ogni modo, una testimonianza significativa di quella atmosfera culturale che costituì il prologo di tutto il Novecento, con le sue inquietudini, le sue conquiste e le sue tragedie.

Un personaggio che, al netto dei ricordi e degli aneddoti più o meno coloriti riferiti dagli amici, ebbe comunque una sua precisa e qualificata connotazione culturale. Sia in ambito filosofico perché, attraverso lo studio ed i rapporti diretti con Maurice Blondel, alimentò l'interesse ed il dibattito sullo spiritualismo d'inizio secolo, sia in ambito artistico per le conoscenze maturate sul campo e le capacità critiche manifestate da Cecconi nei confronti della pittura moderna e, in particolare, di quella italiana secentesca della quale divenne, peraltro, un collezionista di riferimento apprezzato e ricercato da numerosi ed illustri critici e storici dell'arte, a cominciare da Ugo Ojetti e da Roberto Longhi.

Un personaggio dunque che, anche al di là di certe sue intemperanze caratteriali, rappresenta bene il dibattito culturale di quegli anni che, seppur per vie tortuose e, talvolta, contraddittorie, seppe tuttavia riproporre il rapporto tra cultura e società civile, aprendosi così alle più avanzate correnti del pensiero filosofico, estetico e teologico europeo.

Firenze, estate 2014